

Dai Municipi Autonomi alle Giunte di Buon Governo: il cammino dell'autogoverno nelle comunità indigene zapatiste.

Giovanna Gasparello

2004

Nello stato di Chiapas, nel Messico sud-orientale, fin dal 1994 è in corso un processo di costruzione concreta di forme di governo autonomo basate sulla valorizzazione del proprio patrimonio culturale e su di un discorso politico che rivendica il diritto alla differenza come base per l'inclusione di tutti i soggetti di una comunità statale e di una società.

Il primo gennaio 1994 è il momento in cui questo processo di autorganizzazione politica e sociale dei popoli indigeni chiapanechi acquisisce visibilità ed emerge pubblicamente: in quel giorno la popolazione indigena dello Stato, riconoscendosi all'interno del progetto politico portato avanti dall'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, ha dichiarato guerra alle politiche razziste e discriminatorie del governo messicano.

Obiettivo di questo lavoro è analizzare le forme organizzative nelle quali si sta concretizzando il processo di autogoverno zapatista, evidenziandone i rapporti con le pratiche consuetudinarie e gli elementi di innovazione a queste apportate dall'esperienza concreta di autogoverno in corso.

Il materiale sul quale si basa il presente testo è principalmente frutto di un lavoro di ricerca sul campo realizzato nell'arco di tempo che va dal dicembre 1999 all'aprile del 2004. In questo periodo ho visitato diverse volte alcune comunità situate nella zona della Selva Lacandona appartenente al Municipio costituzionale de Las Margaritas, in particolare all'interno del Municipio Autonomo Zapatista di San Pedro Michoacán. In alcuni momenti si è trattato di visite brevi; altre volte ho vissuto nelle comunità di Guadalupe el Tepeyac, La Realidad e San José del Rio anche per diversi mesi. Le informazioni che qui si propongono sono pertanto frutto di osservazioni personali, racconti e chiacchierate informali, così come di interviste strutturate (nel caso delle autorità del Municipio Autonomo e della Giunta del Buon Governo). Molte preziose informazioni del processo storico recente che ha portato all'attuale organizzazione politica del territorio zapatista mi sono state offerte da persone che hanno seguito da vicino, con differenti ruoli, tale processo: gli amici giornalisti de *La Jornada* Hermann Bellinghausen e Luís Hernandez, ed il prof. Juan Pohlenz.

La lettura accurata delle fonti emerografiche del periodo 1994-2004 (soprattutto il quotidiano *La Jornada* e la rivista *Proceso*) mi hanno aiutata nella periodizzazione del processo; così come lo studio dell'ampia bibliografia storica e antropologica relativa allo Stato del Chiapas mi ha aiutata a contestualizzare storicamente e socialmente il processo analizzato.

Dal 1994 lo stato messicano del Chiapas vive una situazione di opposizione e guerra tra le popolazioni indigene ed il governo messicano. Quest'opposizione si manifesta in diversi ambiti, tra cui la dichiarazione di guerra da parte di un esercito che rivendica la sua composizione indigena e le azioni di rifiuto da parte di importanti settori della popolazione indigena nei confronti delle autorità e delle istituzioni del governo. Questo rifiuto è stato fin dalle prime fasi del *levantamiento*

accompagnato da una dichiarazione di autonomia, così come dall'istituzione di nuovi livelli e strutture di governo autogestiti. Tale fenomeno viene definito da diversi autori^[1] “autonomia *de facto*” : sono forme di governo che vengono istituite e si consolidano senza riconoscimento legale, in aperta opposizione allo “stato di diritto” vigente. Allo stesso modo, la popolazione dimostra di non riconoscere la legittimità delle istituzioni ufficiali che, in Chiapas come in altre zone rurali e indigene, amministrano e mantengono il controllo sul territorio attraverso una capillare militarizzazione.

Le autonomie *de facto* in Chiapas si organizzano a partire da alcune condizioni storico-politiche come le relazioni di intolleranza ed esclusione ed un sistema politico locale che governa attraverso la corruzione istituzionalizzata. Queste condizioni creano uno scenario di rifiuto del “potere ufficiale” da parte della maggioranza della popolazione che non si è mai riconosciuta nei governanti che le sono stati imposti con la violenza o con la frode; oppure di frammentazione interna a una comunità o ad un municipio in cui uno dei gruppi mantiene il controllo o è alleato delle strutture governative o del partito al potere. Nella maggioranza delle comunità distanti dai capoluoghi municipali, lo Stato è sempre stato assente, per decenni non sono esistite istituzioni educative, sanitarie o sociali. Il rapporto con il governo era frequentemente molto teso e polarizzato; in generale, le azioni dei rappresentanti istituzionali andavano apertamente contro gli interessi delle comunità, le quali a loro volta vedevano questa presenza come intromissione inutile e indesiderata. Per far fronte a tale situazione, le comunità hanno inventato le loro soluzioni e le loro risposte. In vaste regioni dello Stato, la mancanza di servizi elementari e i vuoti istituzionali furono riempiti da altre organizzazioni come le chiese, le organizzazioni sociali, le ONG ed alcuni partiti politici; quest'universo di molteplici vuoti, intromissioni, esclusioni ed apprendistati autogestionali costituisce una trama precedente alla dichiarazione delle autonomie di fatto.

La nascita dei *Caracoles* e delle Giunte di Buon Governo nel 2003, come già la dichiarazione dei Municipi Autonomi nel 1994 nelle comunità indigene del Chiapas, ha rianimato il dibattito per l'autonomia, non tanto nella sua accezione di diritto collettivo quanto in quella di processo in costruzione.

Si tratta di un processo che si oppone in un certo modo alle politiche dello Stato e che obbliga coloro che optano per questo cammino ad intraprendere processi politici di costruzione di reti di potere che permettano loro di affermarsi come una forza con la quale si debba negoziare il governo di un territorio, e a costruire poteri alternativi che obblighino lo stato a prenderli in considerazione.

La lotta per l'autonomia non può essere una lotta solo dei popoli indigeni. Le vittorie concrete del movimento zapatista insegnano come sia necessario costruire rapporti di solidarietà con gli altri settori della società, appoggiandosi reciprocamente nelle lotte mentre si pongono rivendicazioni comuni.

L'esperienza zapatista esprime la ferma volontà, da parte degli stessi protagonisti, che il dibattito sull'autonomia e sulla necessità di una politica del riconoscimento non rimanga nelle parole o nelle rivendicazioni ma si traduca nella realtà. L'analisi delle specifiche forme di autogoverno costruite nelle comunità ribelli della Selva Lacandona vuole dimostrare come sia possibile, nonostante la

volontà del governo centrale vada in senso opposto, costruire dall'interno –a partire dalle proprie esperienze materiali, dalla percezione di sé e da una particolare visione del mondo in cui gli indigeni zapatisti si trovano inseriti- un processo d'autonomia concreto. L'esperienza descritta in alcuni suoi aspetti chiama altresì alla riflessione sulla necessità e l'urgenza di una politica del riconoscimento che, d'accordo con Kilani^[2], presuppone il rispetto delle differenze e l'apertura alla discussione. Ovvero, come dicono gli zapatisti, un mondo dove ci sia spazio per molti mondi.

L'autonomia zapatista nella Selva Lacandona: tradizione o innovazione?

All'interno del discorso politico zapatista viene utilizzata la rivendicazione di un'originale identità indigena per legittimare il processo di costruzione di forme di autogoverno all'interno delle comunità indigene appartenenti all'organizzazione. Proprio l'analisi di questo processo dimostra come i tratti caratterizzanti quest'identità indigena e, di conseguenza, il progetto di autogoverno zapatista, non rappresentano un sistema stabile ed omogeneo al quale fare riferimento come ad un modello o una norma. Non esiste dunque un modello di "indigeno" né tantomeno un modello di autonomia indigena: le varianti storiche, territoriali, sociali, organizzative e politiche che hanno costruito storicamente lo spazio sociale della Selva Lacandona lo dimostrano ampiamente. Nel rivendicare la propria identità indigena come elemento che legittima la necessità di autonomia, le comunità zapatiste rivendicano un generale diritto alla differenza piuttosto che una serie di differenze particolari.

Accingendomi ad affrontare un'analisi strettamente legata al territorio, è necessaria una premessa che mi permetterà di focalizzare al meglio l'organizzazione sociale analizzata. Inserisco l'esperienza degli abitanti della Selva Lacandona all'interno del processo di integrazione della regione rappresentato dall'organizzazione zapatista, che fornisce degli elementi politici e rivendicativi comuni a tutte le popolazioni indigene chiapanecche, e messicane più in generale. Spostando l'ambito di analisi dal contesto politico a quello sociale e territoriale, le diversità presenti all'interno della zona di influenza zapatista si impongono con forza, dando vita a esperienze concrete diverse, dal momento che l'autogoverno zapatista non è, come accennavo sopra, uno standard imposto quanto il frutto di processi e esperienze preesistenti di cui è il prodotto.

Nonostante l'autonomia zapatista presenti degli elementi comuni nella struttura dei Municipi Autonomi e delle Giunte di Buon Governo, per quanto riguarda l'organizzazione sociale di base si presenta una distinzione fondamentale tra la zona de Los Altos e la Selva. Nelle comunità de Los Altos l'organizzazione dei Municipi Autonomi si è sovrapposta ad un'organizzazione sociale che vanta una persistenza storica secolare, e una forma di autogoverno locale altamente stratificata –il *sistema de cargos*- con una complessa gerarchia di ruoli e di autorità.

Il *sistema de cargos* nelle comunità de Los Altos de Chiapas è stato oggetto dell'interesse di antropologi fin dai primi decenni del secolo scorso^[3]; recentemente Wasserstrom e Rus^[4] ne hanno messo in evidenza la storicità e gli importanti cambiamenti interni legati a trasformazioni strutturali più ampie, ai quali possiamo avvicinare il processo di organizzazione zapatista.

A differenza de Los Altos, nella Selva Lacandona il gerarchico *sistema de cargos* è completamente assente, a causa della costruzione recente e particolare dell'identità e della struttura sociale del

territorio forestale^[5]. In questa zona la *costumbre*^[6] rappresenta piuttosto un modo di regolare le relazioni tra le famiglie e i gruppi di uguali attraverso un insieme di ritualità e di norme civiche originali, sostanzialmente più semplici ed immediate perché originate dalle esigenze concrete che gli abitanti delle nuove comunità si trovavano giorno per giorno ad affrontare nello spazio “vergine” della Selva che, da questo punto di vista, possiamo considerare un vero e proprio laboratorio politico.

La comunità come nucleo dell'organizzazione sociale

Quando ci riferiamo alla “**comunità**” intendiamo un villaggio rurale, genericamente composto da capanne molto semplici, ed in alcuni casi attraversato da una strada, organizzato attorno ad una chiesa e ad un centro politico e cerimoniale, la cui popolazione in genere non supera le mille persone. Nella Selva Lacandona la struttura sociale dell'*ejido*^[7] si sovrappone a quella della comunità; di fatto i villaggi presenti in questa zona si sono costituiti in un'epoca recente, a partire dagli anni '40-'50 del XX secolo, a seguito della riforma agraria proposta dal presidente Cárdenas che ha favorito la colonizzazione di zone scarsamente abitate del paese. A partire dalla propria storia particolare gli abitanti della Selva hanno creato una struttura formale con ruoli differenziati che presenta elementi comuni -le cariche civiche di commissario *ejidal* (legata all'organizzazione agraria) e agente municipale (rappresentanza ufficiale locale)- i quali si innervano su ideali e pratiche politiche spiccatamente indigene.

La struttura organizzativa interna alla comunità, anche prima del 1994, era centrata nelle *autoridades-consejo*, e la gente partecipava al governo collettivo attraverso **comissioni e comitati** (che non rappresentavano una struttura gerarchica per la quale dovevano passare i coloni fino all'acquisizione del carico di principale, come sarebbe nel *sistema de cargos*).

Il sistema di partecipazione a commissioni e comitati è basato sulla rotazione, anche se a volte all'interno della comunità alcuni vanno specializzandosi (sulle questioni agrarie, giuridiche, educative) e tendono a ripetere la carica. La cosmovisione indigena rappresenta il potere come un servizio svolto da alcune persone nei confronti della collettività; coerentemente con questo i posti di responsabilità delle commissioni e dei comitati vengono ricoperti periodicamente da persone diverse; al raggiungimento di una certa età la maggioranza degli uomini di una comunità ha già rivestito qualche carica comunitaria, riaffermando con la partecipazione attiva la propria appartenenza alla collettività.

Era comune, anche prima della riorganizzazione politica operata dallo zapatismo, che le commissioni fossero composte da giovani non ancora sposati, o sposati da poco, che potessero percorrere a piedi lunghe distanze e spostarsi alle riunioni celebrate fuori dalla propria comunità o nelle città. I comitati erano generalmente composti da persone di prestigio e riconosciute per la loro responsabilità.

All'interno della comunità, i giovani dai 16 anni in poi possono partecipare a qualche commissione di base e votare nell'assemblea comunitaria per l'elezione delle “autorità”. Il livello di “autorità” superiore alle commissioni ed ai comitati è costituito nelle comunità selvatiche dalle *autoridades-*

consejo^[8] che rappresentano il collettivo dei dirigenti locali ai quali l'assemblea comunitaria, massima espressione di autorità della comunità, delega il potere di rappresentanza all'esterno, e che possiamo paragonare al consiglio degli anziani del tradizionale *sistema de cargos* per la potenza carismatica e l'autorità spirituale riconosciuta ai suoi componenti. L'aspetto che più risalta nell'ambito delle *autoridades-consejo* è che il potere non è concentrato in un individuo quanto in un corpo collettivo all'interno del quale generalmente sono rappresentati le diverse tendenze, gruppi o fazioni che coesistono all'interno della comunità. Dal 1994 in poi questa coesistenza, nell'esacerbarsi del conflitto politico *intra*-comunitario, si è fatta in alcune località molto più difficile, provocando talvolta la rottura della fondamentale unità comunitaria con la nascita di due consigli, uno delle autorità zapatiste ed un altro delle autorità non zapatiste.

Come accennato all'inizio, il nucleo centrale del gruppo delle *autoridades-consejo* è composto dal commissario *ejidal* (per la legge il responsabile della comunità quando lo statuto legale di questa sia un *ejido*); l'agente municipale (rappresentante del Municipio nella comunità) con il suo supplente, il segretario e il tesoriere; i catechisti cattolici e il rappresentante locale dell'organizzazione contadina di cui faceva parte la comunità (a questo si venne poi a sovrapporre la struttura dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale ed i ruoli di responsabilità ricoperti nell'organizzazione armata). All'interno delle comunità di *selva*, tutte le autorità godono lo stesso livello di "potere" e la loro parola è presa in considerazione anche per gli ambiti che non li vedono coinvolti direttamente. Generalmente ognuno dei singoli temi viene discusso collettivamente nelle assemblee, anche se verso l'esterno –nella capitale, nel capoluogo municipale o nelle agenzie governative- ogni autorità realizza solamente le attività che la legge nazionale indica^[9]: oltre ai ruoli all'interno della comunità hanno dunque anche la funzione di articolare l'ambito comunitario con il mondo esterno più immediato^[10].

Le *autoridades-consejo* rappresentano la classe di uomini tra i 25 e 55 anni formati politicamente con le lotte agrarie o all'interno della catechesi della Teologia della Liberazione promossa dalla Diocesi di San Cristóbal, quei "leaders indigeni" che proposero il coinvolgimento delle comunità alla lotta clandestina negli anni ottanta. La loro "autorità" proviene da un'esperienza politica conquistata in anni di militanza e da una rettitudine morale riconosciuta in base a ciò dalla maggioranza della popolazione.

A fianco di queste figure ibride troviamo la base universale dell'organizzazione sociale e politica indigena, **l'assemblea comunitaria**, nella quale risiede tutta l'autorità poi in parte delegata alle *autoridades-consejo*. Il valore dell'assemblea, da cui deriva lo slogan zapatista del "comandare obbedendo" consiste nell'essere l'ambito collettivo di discussione, assunzione di decisioni e risoluzione dei problemi. All'interno dell'assemblea comunitaria vengono eletti i membri dei comitati, delle commissioni, e le autorità, i quali ricevono in quest'ambito l'incarico di servire la collettività, che non cessa di esercitare il controllo su di loro e conserva in ogni momento il dovere di rimuovere dal ruolo accordato coloro che non agiscono in base all'accordo comunitario. L'assemblea comunitaria è l'organo formale e reale attraverso il quale gli individui membri della località agiscono, decidono, analizzano e pensano.

Vi partecipano tutti gli uomini e le donne maggiori di 16 anni; tutti hanno diritto di parola anche se in generale i giovani ascoltano, e gli uomini adulti –in misura minore le donne- guidano gli interventi. L'assemblea può durare diverse ore, ed in genere è diretta dalle autorità comunitarie che dopo aver proposto l'ordine del giorno dividono l'assemblea in gruppi, per discutere faccia a faccia i problemi del momento. Nuovamente in dimensione plenaria, ogni gruppo esprime la sua opinione e dà una proposta di soluzione. Ancora una volta si apre lo spazio di discussione e sono le autorità che si esprimono in lunghi discorsi. Al termine una delle autorità chiede all'assemblea: "d'accordo?" E tutti all'unisono rispondono: "d'accordo!" È in questo momento (che può giungere anche dopo ripetute riunioni dell'assemblea fino a quando non vengano sviscerati tutti i problemi, le proposte e le obiezioni e si trova una soluzione o una posizione comune), che si manifesta quel sentimento collettivo che gli indigeni della Selva chiamano *comón*. L'autorità del *comón* si esercita con il consenso di tutti gli abitanti del villaggio ed il suo dominio si estende a tutti gli ambiti della vita quotidiana (civico, politico, economico, religioso, morale). Questo meccanismo assembleare è raccontato da molti studi antropologici dedicati alla realtà attuale della Selva (Lenskendorf, Leyva Solano) in modo apparentemente idealizzato: l'esperienza diretta dimostra come la dimensione collettiva sia realmente capillare.

Una particolare attenzione per il valore dell'unità nella comunità si esprime nella ricerca dell'*acuerdo*, parola con cui si definisce la mediazione riuscita tra gli interessi dei diversi gruppi familiari, o le differenti correnti politiche o religiose in seno alla comunità. La capacità di costruire buoni accordi è vista come dote essenziale per la *leadership* e richiede un'esperienza notevole che possiedono solo gli individui adulti o anziani. I giovani, e non sempre le donne, partecipano alle assemblee ma hanno un ruolo secondario, sebbene nel "*nosotros*" comunitario siano inclusi tutti. Oltre all'assemblea di tutta la comunità, che si riunisce di rado, esistono altri ambiti più diretti di decisione collettiva. Le decisioni più importanti sono prese dall'assemblea informale dei capi famiglia alla quale i ragazzi ed i giovani capi famiglia possono partecipare ma raramente intervengono: ritengono di non essere capaci di proporre delle idee che possano costruire l'accordo. Ciò che più ha destato la mia attenzione, nell'esperienza di vita all'interno delle comunità indigene chiapanecche, è come la dimensione collettiva pervada tutti gli ambiti della vita quotidiana. Non si tratta solamente di una dimensione legata alle decisioni importanti della comunità o all'ambito politico: tutta la vita delle comunità è organizzata in contesti collettivi. In ognuna delle comunità che ho visitato i piccoli spacci di alimentari e generi di prima necessità sono gestiti in modo cooperativo, e non manca mai quello gestito in esclusiva dalla cooperativa delle donne.

Pilastro dell'organizzazione comunitaria è il **lavoro collettivo**, legato al concetto che ogni persona deve dedicare una parte della propria vita al buon funzionamento della comunità. In tutte le comunità in cui ho vissuto ho riscontrato la presenza di questa forma di organizzazione, spesso anteriore all'affiliazione zapatista. L'organizzazione del lavoro collettivo avviene solitamente per giornate, durante le quali è impegnata in uno sforzo congiunto tutta la comunità, o per turni a rotazione. I lavori collettivi riguardano la manutenzione generale delle strutture fisiche della comunità, o la coltivazione delle terre collettive (i cui prodotti sono soprattutto caffè o a mais). Il ricavato della vendita dei prodotti della terra collettiva viene utilizzato per spese comuni (feste,

materiale per la comunità) o ripartito tra tutte le famiglie. Il lavoro comunitario per la maggior parte è legato alla proprietà collettiva della terra; in misura minore alla gestione di cooperative.

Dalla comunità al Municipio Autonomo

Nella struttura politico-istituzionale messicana il municipio è la base dell'organizzazione territoriale e politica interna che vede sopra questo livello lo Stato e poi l'istanza suprema del governo federale. L'istituzione del municipio fu riformata costituzionalmente nel 1983 e nel 1994 acquistò nuova vita nell'esser recuperata dallo zapatismo e da vasti settori indigeni a livello nazionale (Barabas:1996). Si tratta di un'istituzione poliedrica. In Messico è stata storicamente utilizzata dal potere egemonico: come fattore di dominazione coloniale imposto alle società native, come base per il controllo interno dello stato nazionale e della politica centralista durante la dittatura di Porfirio Díaz, come struttura di controllo e dominazione più sottilmente rinnovata nel XX secolo sotto l'influenza decisiva del partito di Stato.

Il municipio non ha rappresentato solamente un'istituzione per il dominio ma anche per la riconfigurazione interna dei gruppi indigeni che, vedendo radicalmente trasformate le proprie strutture sociopolitiche territoriali, si appropriarono della figura imposta del municipio spagnolo creando un'istituzione nuova e diversa che sarebbe diventata parte della tradizione culturale delle comunità indigene attuali. In questo senso il municipio ha rappresentato un fattore importante per la continuità di un'autonomia *de facto* nei popoli indigeni: spazio territoriale di autogoverno, difeso dall'autorità statale con le molte ribellioni indigene che hanno segnato la storia del paese, e rivendicato ora da molti come il livello di governo in cui esercitare l'autonomia. Sicuramente, qualunque sia la posizione assunta rispetto al municipio, si deve riconoscere che esso è stato ed è la cellula di base che lega il potere centrale con le unità sociali sulle quali governa.

Nonostante la base giuridica del municipio attuale (l'articolo 115 della Costituzione degli Stati Messicani) sia il risultato di varie riforme, appare chiaro che lo stato nazionale ha organizzato territorialmente circoscrizioni di differente gerarchia senza troppo interesse nel considerare i diritti territoriali, le forme di organizzazione e le specificità culturali delle società che vivono nel territorio. All'interno del progetto di autogoverno zapatista alla dimensione politica del municipio viene attribuito un ruolo centrale, in quanto rappresenta "l'ambito di governo più vicino alla popolazione, spazio in cui si risolvono in maniera immediata le contraddizioni sociali, si esprimono le necessità primarie e i rapporti di potere, e può essere uno spazio privilegiato per la costruzione della democrazia" (documento presentato dall'EZLN per la *fase 3 del Tavolo 2, Democrazia e Giustizia*, dei Dialoghi di San Andrés, luglio 1996).

La struttura dei Municipi Autonomi Zapatisti

I Municipi Autonomi Zapatisti, come istanze di governo civile, rappresentano una sorta di ibrido tra alcuni elementi "tradizionali" di organizzazione delle comunità indigene ed elementi innovatori. Ad esempio, si è conservato il valore di massimo organo decisionale caratteristico dell'assemblea comunitaria inserendolo anche nel livello municipale, e contemporaneamente è stato adottato un funzionamento consiliare per il coordinamento delle decisioni, come spiega un rappresentante della

Giunta di Buon Governo della *Zona Selva Fronteriza* nell'intervista realizzata nel marzo 2004:

Domanda: *All'interno delle assemblee, le decisioni vengono sempre prese in base al principio di acuerdo o anche in base alla maggioranza?*

Risposta: *Nelle due forme, dipende dal problema. Per una questione che non necessariamente viene affrontata nell'Assemblea Generale Regionale la maggioranza, ossia l'autorità, o il rappresentante, può prendere decisioni.*

A maniera di esempio, dal momento che ogni Municipio presenta un'organizzazione interna per molti aspetti differenziata, riporto la struttura di governo del Municipio di San Pedro Michoacán, situato all'interno della Selva Lacandona e appartenente alla giurisdizione della *Zona Selva*

Fonteriza^[11], sul cui territorio vivono circa diecimila abitanti raggruppati in sessanta comunità.

All'interno dello zapatismo ogni incarico o responsabilità viene affidato ad un compagno o ad una compagna dalle basi, dalle quali nasce la democrazia. Quando una persona viene nominata rappresentante della comunità, è l'assemblea della comunità stessa che deve farlo. Anche il Consiglio Autonomo del Municipio deve essere eletto dal basso, da un'Assemblea Generale Regionale alla quale partecipano centinaia di uomini e donne, ed anche bambini e giovani.

Dall'Assemblea vengono elette le persone che meritano di ricoprire l'incarico di consigliere.

[\[12\]](#)

All'interno delle tre Assemblee Generali Regionali, che arrivano a riunire circa venti comunità ognuna, viene eletto dunque il **Consiglio Municipale Autonomo**, i cui componenti spesso erano anteriormente autorità nelle proprie comunità; negli ultimi anni questa tendenza sta cambiando con la nomina di giovani specificamente per il fatto di appartenere al Consiglio, giovani che non hanno ricoperto incarichi comunitari di rilievo né ruoli di responsabilità all'interno dell'organizzazione zapatista. Non hanno nessun peso nella vita quotidiana comunitaria nemmeno gli zapatisti che sono minoranza nelle proprie comunità; ma se riconosciuti come persone valide, possono appartenere alle Commissioni o al Consiglio Autonomo.

Il Consiglio Autonomo, quando si riunisce al completo, è composto dalle 12 **Commissioni** elette dall'Assemblea Generale, formate a loro volta da quattro delegati ciascuna, che hanno il compito di gestire ognuna un particolare ambito di governo.

I Consigli e le Commissioni restano in carica normalmente tre anni. Dopo due anni e mezzo il Consiglio Autonomo convoca il popolo in una riunione generale per eleggere i nuovi Consigli. Quando le persone sono elette iniziano a prepararsi bene per ricoprire il proprio incarico. Per questo le eleggiamo sei mesi prima, perché abbiano il tempo per trovare qualcosa. E così è.^[13]

Ci si riferisce qui anche alla maniera in cui dovranno organizzarsi i futuri delegati, che non potranno assolvere completamente ai propri obblighi comunitari ed al proprio lavoro personale nei campi: staranno svolgendo un'altra forma di lavoro utile alla comunità la quale, eleggendoli, si impegna ad appoggiarli –ad esempio coltivando la loro parcella quando questi non lo possono fare.

Il municipio in questione è formato attualmente dalle seguenti Commissioni, cui accenno qui in generale (in seguito analizzerò nello specifico il lavoro di alcune):

-Onore e Giustizia, il cui responsabile è il cosiddetto “Ministro della giustizia”.

-Educazione: il suo lavoro consiste principalmente nel promuovere la formazione di personale docente all'interno delle comunità stesse (*promotores* di educazione) attraverso l'organizzazione di corsi –di norma all'interno dell'*Aguascaliente* che ha sede nella comunità de La Realidad, capoluogo del municipio- e definire i “programmi” ovvero le linee guida dell'educazione autonoma.

-Salute

-Terra e Territorio

-Produzione e commercializzazione: è incaricata di studiare i bisogni delle comunità e di coordinare i mezzi di produzione esistenti. Compito della Commissione è anche cercare i mercati per la produzione eccedente eludendo gli intermediari o di contattare altri municipi per attivare scambi.

-Donne: secondo la tradizione indigena le donne non possono ricoprire incarichi rappresentativi nella comunità per la condizione di discriminazione cui sono sottoposte; tuttavia nelle zone zapatiste si sta attuando un cambiamento di tale situazione. Attualmente la commissione delle donne è incaricata di trattare tutto ciò che ha a che fare con i lavori delle donne, seguire i collettivi e le cooperative femminili che vanno nascendo nelle comunità ed allo stesso tempo è il centro di organizzazione delle donne.

-Anziani: la commissione degli anziani è un organo consultivo e di conciliazione in caso di conflitti.

-Imposte e finanze: ha il compito di recuperare e distribuire i fondi, che per la maggior parte consistono negli aiuti della società civile.

Tutte le Commissioni si riuniscono una volta al mese o come minimo ogni tre mesi per coordinare i loro lavori.

All'interno di ogni comunità esiste un responsabile per ognuno degli ambiti sopra espressi, nominato dalla comunità, che coordina il proprio lavoro locale con la Commissione del Consiglio Autonomo che si occupa di un determinato problema. Per prendere le decisioni, il Consiglio e le diverse Commissioni convocano delle riunioni con i responsabili locali (o si recano nelle comunità), per trattare i temi in questione e valutare la loro opinione. I responsabili locali trasferiscono le discussioni e le proposte nelle assemblee di ciascuna comunità per la ratifica o la bocciatura della decisione presa.

Per quanto riguarda la salute, l'educazione e l'agro-ecologia, a livello comunitario, da anni, si stanno formando i *promotores*, che rappresentano i maestri, i medici e coloro che seguono le attività agricole proponendo nuove tecniche, formati completamente all'interno dell'organizzazione autonoma.

In sostanza, in luoghi dove non ci sono mai stati maestri o medici, e quei pochi che c'erano provenivano dalle città, lo sforzo è quello di formare persone specializzate che possano fornire questi servizi in modo autogestito. Questo implica il riconoscimento del loro ruolo da parte della comunità, ed un grande sforzo collettivo nel coprire gli impegni comunitari e personali dei *promotores*.

Nonostante la divisione molto precisa dei compiti e degli ambiti di appartenenza all'interno dei Consigli (le varie Commissioni), è importante sottolineare come la gestione pubblica delle questioni affrontate dal Consiglio sia assolutamente collettiva. Di fronte ad un interrogante esterno,

nell'intervista non si fa mai palese chi sia il Presidente Municipale, né a quali commissioni appartengano gli altri: se viene esposto un tema riguardante l'educazione, questo non viene spiegato dalla Commissione di Educazione, ma è il Consiglio nella sua unità e nel suo corpo collettivo che, diretto all'esterno, parla dei vari temi.

Già in questo primo sguardo generale possiamo distinguere tra le commissioni che riguardano ambiti o necessità quotidiane, che io preferisco chiamare la *costruzione autogestita dei servizi essenziali*, come l'Educazione, la Salute, la Produzione; altre che riguardano l'organizzazione politica del Municipio (Onore e Giustizia, Terra e Territorio); altre ancora che funzionano come organizzazione di segmenti della popolazione (ricalcando ambiti tradizionali come l'assemblea degli anziani, o rappresentando processi innovativi sviluppatisi a partire dall'influenza dell'organizzazione zapatista, come i gruppi e le cooperative delle donne, emarginate nelle società indigene).

Dai Municipi Autonomi alle Giunte di Buon Governo

A quasi dieci anni dalla sua irruzione, e a venti dalla sua nascita, l'EZLN si è ristrutturato. A partire dal 19 luglio fino al 10 agosto 2003, la *Comandancia General* zapatista ha reso pubblici sette documenti che rendono noto come siano in corso diversi cambiamenti che tracciano di fatto una nuova tappa nella vita dell'EZLN e delle comunità basi d'appoggio zapatiste.

I cambiamenti annunciati riguardano le relazioni verso l'interno, quelle verso l'esterno, e le strategie di lotta.

Tra i cambiamenti il cui impatto è rivolto all'interno, risaltano i seguenti:

- sono ri-definiti i diritti e gli obblighi dei membri e la natura dei rapporti tra gli organi delle strutture civile e politico-militare;

- viene stabilito un nuovo livello di autorità nei governi autonomi: la Zona;

- sono costituite le Giunte di Buon Governo come una struttura per la vigilanza del buon governo delle realtà zapatiste e come una istanza civile per la rappresentazione e la negoziazione, verso l'interno e verso l'esterno;

- d) sono definite competenze ed attributi degli organi di governo delle realtà autonome zapatiste (comunità, municipio, regione).

Rispetto ai cambiamenti rivolti all'esterno, vengono ridefinite nuove regole di relazione con la società civile nazionale ed internazionale, con le organizzazioni di appoggio, nazionali ed internazionali, con le comunità e le organizzazioni sociali del territorio circostante.

Nel lungo documento dal titolo "La tredicesima stele" vengono esposti anche dei cambiamenti che si stanno operando o che avverranno nella strategia di lotta: si ratifica la via politica come direzione del dialogo per la pace e la resistenza come principale forma di lotta, nel rifiuto di ogni trattativa con le istituzioni del governo, e nella riaffermazione della propria condizione di ribelli. Poi si rafforza la costruzione di governi paralleli come meccanismo per l'organizzazione politica interna e applicazione, in via di fatti, degli Accordi di San Andres.

In questo documento, la *Comandancia General* dell'Esercito Zapatista [\[14\]](#) espone i diversi problemi incontrati nel corso degli anni dai Municipi Autonomi nella realizzazione dell'**autonomia**

de facto, soprattutto nel loro rapporto con gli individui, le comunità, gli attori sociali e politici che li circondano e che non sono zapatisti. Per fare fronte a questa situazione sono state create le **Giunte di Buon Governo** (*Juntas de Buen Gobierno*, JBG) dotate di competenze e di attributi per regolare l'esercizio del governo autonomo, e vigilare perché le istituzioni autonome funzionino con reali pratiche di "buon governo", un immediato riferimento che si oppone al "mal governo" rappresentato dalle istituzioni messicane.

Sostanzialmente, le JBG rappresentano un livello di organizzazione territoriale più ampio dei Municipi Autonomi, raggruppandoli in cinque Zone^[15], ognuna delle quali si colloca sotto la giurisdizione di una determinata Giunta, ed un ambito di autogoverno differente dai Municipi perché possiedono competenze diverse. Non si tratta di mettere da parte i Municipi Autonomi, quanto di inserirli in un nuovo ambito regionale che permetta, al contempo, di risolvere i problemi che s'individuano e di avanzare nel consolidamento dell'autogoverno.

Di fatto, i Municipi Autonomi mantengono le proprie funzioni esclusive a fianco delle quali appaiono altre competenze proprie delle JBG. La comunità, il Municipio e la Giunta sono livelli di governo non organizzati in maniera verticale, sovrapposta, ma a livelli concentrici, nel senso che l'uno include l'altro. Non siamo di fronte ad un'organizzazione gerarchica quanto, quindi, ad una compresenza di competenze che vengono continuamente attraversate da scambi ed interazioni. Il "potere" appare disseminato in vari centri.

Durante l'inverno del 2003 ho avuto l'occasione di dialogare con quattro Giunte di Buon Governo (*Altos, Selva Fronteriza, Selva Tzeltal, Zona Norte*). Tutte le persone che chiedono di conferire con la Giunta vengono di norma prima ricevute dal *Comité Receptor*^[16], che ha la funzione di filtro ed anche quella di contatto tra il governo civile (Giunta) e l'autorità politico-militare (Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno).

Ma come vengono elette le autorità delle Giunte di Buon Governo, quali sono le loro competenze e qual è il loro modo di operare? Ho affrontato tali temi nel colloquio all'interno del *Caracol* de La Realidad con la Giunta di Buon Governo della *Zona Selva Fronteriza*. Ho potuto conversare con i quattro componenti della Commissione di Ricezione e con gli otto uomini che in quel momento rappresentavano la Giunta. Alcune parti dell'intervista le ho già inserite in altri punti del testo; qui riporto i passi in cui le stesse autorità spiegano come vengono elette le Giunte di Buon Governo, e quali sono le loro competenze e il loro modo di operare.

Domanda: Come siete diventati Giunta di Buon Governo? Come siete stati eletti?

Risposta: Le JBG, già ci sono delegati nei Consigli Municipali e sapendo che sono eletti democraticamente per rappresentare il governo, le stesse autorità dei Consigli Autonomi si eleggono tra di loro. Non è necessario convocare di nuovo l'assemblea perché sono già stati eletti. Si eleggono tra di loro in una riunione e da lì emergono i delegati di ogni municipio.

D: Quanto dura in carica una Giunta di Buon Governo?

R: A differenza dei Municipi, che durano normalmente tre anni, i membri della Giunta cambiano dopo 15 giorni. Quelli del turno precedente ritornano alle loro occupazioni nei Consigli Autonomi ed altre autorità vengono a dirigere la giunta. In questo modo il governo non diventa compito esclusivo di un gruppo di professionisti, ma centinaia di persone stanno

imparando, poco a poco, a governare.

Nonostante la lentezza del processo, le Giunte di Buon Governo rappresentano senza dubbio – ed appare all'interno dell'intervista - la volontà di uscire dalla logica militare, di resistenza, emergenziale, e di costruire spazi politici, se non legali, almeno legittimati dal riconoscimento della popolazione.

Fratelli e sorelle indigeni non zapatisti che vivete all'interno dei villaggi, delle regioni e dei Municipi Autonomi Ribelli zapatisti: non è necessario essere zapatista per essere aiutato e rispettato dai Municipi autonomi in qualunque parte del nostro territorio. Per esser parte della comunità e del Municipio avete il diritto ad essere considerati.[...] [\[17\]](#)

Una delle componenti più significative nella proposta di governo delle Giunte di Buon Governo (e la cui realtà ho potuto costatare di persona) è la loro volontà non solo di “comandare obbedendo”, ma soprattutto di “governare per tutti”. Si tratta della presa di coscienza che nel territorio dei Municipi Autonomi condividono lo spazio, le necessità e le scarse risorse tanto zapatisti quanto membri di organizzazioni ‘ufficialiste’ o indipendenti ed anche paramilitari. Le Giunte si propongono come un'istanza di governo aperta a tutti, non esclusivamente alle persone appartenenti all'organizzazione zapatista, come sono invece i Municipi Autonomi (i quali avevano spesso creato conflitti di giurisdizione e autorità essendoci in molte zone due “autorità” ad esercitare il controllo e la gestione dello stesso territorio).

Le Giunte di Buon Governo e l'amministrazione della giustizia.

Una delle funzioni più cospicue svolte dalle Giunte è la risoluzione dei conflitti interni alle comunità indigene. Dedicheremo attenzione a questo tema poiché appare strettamente legato al livello politico dell'autogoverno.

Il riconoscimento della diversità di militanza politica e della pluralità nella composizione etnica del territorio (che abbiamo visto caratterizzare in particolare il nuovo governo delle Giunte), implica la riflessione sui meccanismi di amministrazione della giustizia e la garanzia dei diritti umani.

Parte importante della struttura sociale e della cultura di ogni popolo indigeno è rappresentata dal sistema normativo proprio che nelle comunità zapatiste, attraverso l'esercizio dell'autonomia “nei fatti”, si sta sviluppando e specializzando. In questo caso, come in molti altri, sono caratteristiche del diritto indigeno la rapidità, la deliberazione collettiva, il fatto che si privilegi la conciliazione piuttosto che il castigo, la gratuità ed il fatto che il giudizio si dà nella stessa lingua e d'accordo alla cultura delle persone che chiedono giustizia.

Le difficoltà nell'amministrazione della giustizia sorgono quando sono coinvolte persone non indigene, o persone che non riconoscono la legittimità di questa forma di governo né il diritto indigeno. Entrambe le parti devono essere d'accordo quando le Giunte di Buon Governo risolvono il problema secondo le norme indigene. Tuttavia ci sono occasioni in cui la persona non indigena non riconosce il sistema di organizzazione della giustizia delle Giunte di Buon Governo, e questo provoca conflitti di giurisdizione perché nemmeno l'altra parte vuole trattare il problema in termini di giustizia occidentale. Nonostante ciò, secondo diverse opinioni raccolte tra le persone che si presentavano alla Giunta di Buon Governo per risolvere conflitti personali o collettivi, gli abitanti

delle comunità, zapatisti e non zapatisti, ma anche abitanti di villaggi e città non indigeni preferiscono il sistema delle Giunte perché è meno burocratico. Infatti ognuna delle parti espone dalla sua prospettiva il problema, allegando eventuali documenti o testimoni; la Giunta poi delibera per alcuni minuti in privato, a porte chiuse, e poi rende subito pubblica la decisione. Questa può a volte farsi attendere alcuni giorni ma in ogni caso rimane più rapida rispetto ai tempi della giustizia “normale”.

Prima della formazione delle Giunte di Buon Governo il diritto indigeno si esercitava sporadicamente, ed era amministrato a discrezione dalle autorità delle diverse comunità; ora compito delle Giunte è risolvere con un criterio unico i problemi giudiziari che di volta in volta si presentano nelle comunità.

È la stessa Giunta nella sua collettività a deliberare su questioni di giustizia, come attorno ad altri problemi, mentre all'interno dei Municipi Autonomi esiste quello che chiamano “Ministro di Giustizia”, a capo della “Commissione di Onore e Giustizia”. Il Ministro di Giustizia si dedicava solo ai problemi del proprio Municipio e che riguardavano le persone appartenenti all'organizzazione zapatista, mentre con la Giunta si amplia il raggio d'azione sia in senso sociale che in senso geografico.

Proprio la competenza in termini giuridici è l'ambito che più viene riconosciuto alle Giunte di Buon Governo da parte della popolazione che non si riconosce all'interno della lotta zapatista.

Questi abitanti, che ricevono i sussidi elargiti dal governo come palliativo alle condizioni di povertà e di emarginazione sofferte dalla popolazione indigena dello stato, sempre più frequentemente si rivolgono alle strutture di governo autonome per la risoluzione dei propri problemi, come dimostra l'esempio di fatti avvenuti nella comunità de La Culebra. Questo villaggio è, anche se non ufficialmente, il capoluogo del Municipio Autonomo “Ricardo Flores Magón”. La Culebra si trova al limitare della Riserva della Biosfera dei Montes Azules; lungo la strada dopo de La Culebra si trova San Antonio Escobar, affiliata al Partido Revolucionario Institucional^[18]. Alcuni abitanti di quest'ultima comunità iniziarono a far funzionare una segheria sul proprio territorio all'interno della Riserva, cosa che provoca conflitti all'interno della stessa comunità *priista* perché poche persone stanno approfittando delle risorse dell'intera comunità. Regularmente, il carro con i mobili prodotti all'interno della segheria esce da San Antonio Escobar e percorre l'unica strada verso l'esterno della Selva, che passa per La Culebra. Gli abitanti della comunità *priista* ricorrono alle autorità zapatiste perché li aiutino contro la segheria che gode addirittura di un permesso del governo, ottenuto con la corruzione di alcuni funzionari. E così il giorno seguente gli abitanti de La Culebra bloccano il camion e “arrestano” i proprietari della segheria: uno riesce a scappare mentre l'altro rimane a compiere lavori di pubblica utilità nella comunità zapatista per una settimana.

Un altro elemento che spiega il gran successo delle Giunte di Buon Governo è l'ubicazione degli organismi preposti ad amministrare la giustizia. Ad esempio, se una persona vive nella comunità di Rosario Río Blanco deve camminare a piedi cinque ore per raggiungere la più vicina strada sterrata e da lì altre cinque in carro (con il costo che questo comporta) fino ad arrivare al capoluogo municipale, in questo caso Las Margaritas, dove si trova il tribunale; poi, indefinito è il numero dei giorni che possono trascorrere prima che le persone vengano ricevute dagli organi competenti e le

loro denunce siano raccolte. Trattandosi di indigeni, la cosa più facile che può accadere è che le difficoltà ad esprimersi in spagnolo non rendano chiara la loro denuncia, ed in ogni caso la discriminazione ed il pregiudizio che pervadono gli ambienti giudiziari finiscono sempre per inquinare le indagini ed il corso delle denunce, che nella maggior parte dei casi sono immediatamente cestinate. Al contrario, la creazione delle Giunte mette al servizio della gente un punto di riferimento giuridico molto più vicino culturalmente ed anche fisicamente: a parte Oventic, le altre Giunte si trovano tre all'interno del Municipio di Ocosingo (che è il secondo più grande del Messico) ed una nel municipio de Las Margaritas. Ed appunto, ritornando all'esempio di un abitante di Rosario Río Blanco, per recarsi alla sede della Giunta che si trova nella comunità de La Realidad, questi deve "solamente" percorrere a piedi quattro ore.

L'amministrazione della giustizia è una delle espressioni dell'autonomia indigena come lo sono la difesa dei diritti umani, i programmi sanitari, l'educazione, l'agro-ecologia, ecc.

Se la Costituzione e gli altri ordini legali dello stato riconoscessero il diritto all'autonomia, si dovrebbero stabilire chiaramente i limiti di giurisdizione del sistema normativo autonomo e di quello legato al diritto positivo. Attualmente le Giunte risolvono molti casi se il delitto che viene loro presentato non è di sangue (ad esempio delitti patrimoniali); in altri casi chiamano il Pubblico Ministero: così nella pratica loro stessi stanno definendo i loro limiti. In alcune zone stanno lavorando nel campo del registro civile, registrando le persone che sono sotto la loro giurisdizione; in altre zone si dedicano alla risoluzione dei conflitti agrari, quando le parti sono d'accordo nel non ricorrere ad un Tribunale statale.

Le autorità autonome sono coscienti che il proprio progetto politico non conferisce loro competenze totali, ma che la loro giurisdizione è legittima all'interno di alcuni limiti.

Per questo, le JBG mantengono un canale di comunicazione, mediante la Segreteria dei Popoli Indios, con il governo dello stato del Chiapas. Quando si verifica un'aggressione a zapatisti e non c'è comunicazione con gli aggressori per determinare le cause del problema e cercare di arrivare ad una sistemazione dialogata, le Giunte di Buon Governo chiedono all'autorità autonoma di svolgere un'indagine e, contemporaneamente, trasmettono le informazioni del caso alle autorità statali. Finché non si definisce con chiarezza qual è il problema, non si ricorre alla denuncia, alla mobilitazione o alle rappresaglie. Se la questione è politica e penale, allora si aspetta un tempo ragionevole affinché la giustizia statale svolga la sua azione.

Altrimenti, interviene la giustizia zapatista. [\[19\]](#)

Al proposito, espongo brevemente due "casi", storie che mi sono state raccontate da persone incontrate nelle comunità in cui ho vissuto. La storia di Javier ci mostra come opera la Junta e la relazione tra i diversi ambiti (comunità, Giunta) per la risoluzione dei conflitti. Dimostra anche come le stesse autorità autonome riconoscano i propri limiti di giurisdizione. La seconda storia è un esempio di come anche le autorità ufficiali siano ad un certo momento "costrette" a riconoscere le autorità autonome.

Caso n°1- Incontro Javier mentre aspetta di essere ricevuto dalla Giunta di Buon Governo. Javier vive in una comunità interamente zapatista. Durante una festa, viene aggredito da un uomo proveniente da una comunità non zapatista, conosciuto come delinquente recidivo. Dall'aggressione

Javier riporta una costola incrinata e delle lesioni ad un occhio: oltre a non poter lavorare per venti giorni (questa la prognosi) deve affrontare il viaggio fino alla città più vicina per una visita specialistica. Le spese sostenute da Javier, che comprendono il viaggio, le medicine e la parcella dell'oculista, ammontano a seimila pesos. Chi pagherà? Secondo la tradizione, un primo accordo è stato cercato attraverso il contatto tra le autorità delle due comunità, entrambe d'accordo che l'aggressore paghi tutta la spesa; chiaramente questi si rifiuta di pagare. Su consiglio dell'autorità della propria comunità, Javier si reca a sottoporre il caso alla Giunta di Buon Governo: se questa delibera che l'aggressore deve pagare la decisione verrà riportata alle autorità delle due comunità che tenteranno ancora, sulla base della delibera, di risolvere la questione internamente. Se l'aggressore, dopo nuovo sollecito, si rifiuterà ancora di pagare, Javier ed i suoi testimoni presenteranno la denuncia ad un avvocato del foro di Ocosingo ed interverrà così la giustizia ufficiale (scatterà presumibilmente l'ordine di arresto nel carcere municipale).

Caso n°2- Pochi mesi prima della nascita delle Giunte il presidente del Consiglio Municipale Autonomo di Miguel Hidalgo dà il permesso per l'estrazione di legna: questo, in una certa misura, è legittimo per il diritto indigeno, perché si tratta del combustibile per cucinare; però le autorità non indigene lo incarcerano nell'attesa di iniziare a suo carico un processo nel sistema di diritto positivo. L'autorità della comunità si reca a testimoniare di fronte al giudice che era stato loro conferito il permesso di estrarre legna. Il giudice non risolve il caso in base al riconoscimento che avevano dato le autorità del Municipio Autonomo, ma propone un'altra risoluzione giuridica (sospende il giudizio per mancanza di prove); in ogni caso questo esempio è molto importante perché è il primo caso in cui un'autorità autonoma compare ufficialmente di fronte ad un'autorità istituzionale.

Così, le Giunte di Buon Governo mantengono una comunicazione rispettosa con diverse organizzazioni sociali, con molti dei governi municipali ufficiali con i quali condividono il territorio, ed in alcuni casi con il governo dello stato. Si scambiano raccomandazioni e si cerca di risolvere i problemi mediante il dialogo. Rispettare è riconoscere, e le Giunte di Buon Governo riconoscono esistenza e giurisdizione al governo dello stato ed ai municipi ufficiali e, nella maggioranza dei casi, le autorità ufficiali municipali ed il governo dello stato riconoscono l'esistenza e giurisdizione delle JBG. Allo stesso modo, le Giunte di Buon Governo riconoscono l'esistenza e la legittimità di altre organizzazioni, rispettano e chiedono rispetto. [\[20\]](#)

Le autorità sono nominate dalla comunità, che conosce le persone con le capacità per amministrare la giustizia; non sempre sono nominati i più anziani, ma quelli che si sono distinti dando servizi alla comunità.

La dimensione comunitaria a volte è molto importante. Ad esempio, quando una persona viene sottoposta a processo penale nel diritto positivo i giudici non considerano le differenze culturali e questo porta a considerare condotte delittuose atti che nelle comunità non lo sono. Il non riconoscimento dei diritti collettivi, quando una persona viene giudicata da un tribunale non indigeno che non riconosce la sua cultura, rappresenta anche una violazione dei diritti individuali. È l'esempio di molti casi in cui vengono accusate di stregoneria le persone per quelle che di fatto sono pratiche di medicina tradizionale, in comunità dove i *curanderos* godono di un alto riconoscimento.

Altre volte vengono incarcerate le autorità con l'accusa di aver privato della libertà una persona, che per il diritto positivo è un delitto se oltrepassa le 48 ore, mentre d'accordo con il sistema di diritto indigeno è l'imposizione di una sanzione, uno dei metodi più diffusi per ripristinare l'accordo ed il consenso interno alla comunità.

Ci sono alcune differenze nell'amministrazione della giustizia tra le comunità indigene zapatiste, in cui le autorità sono prodotte da un sistema più democratico di elezioni, e le altre comunità, dove vengono nominate le persone che hanno più potere, quasi sempre i *caciques*.

Nella vita quotidiana dei Municipi Autonomi si riscontrano conflitti non solo tra zapatisti ed organizzazioni filo-governative, ma anche tra gli stessi gruppi "ufficialisti" che si rivolgono alle realtà autonome di amministrazione della giustizia per la risoluzione dei loro problemi. Ci sono casi, studiati da ricercatori^[21], che dimostrano come la risoluzione di conflitti in base al sistema normativo autonomo possa violare la legge basata sul diritto positivo, ad esempio la presunzione di innocenza, ma che rispettando la particolare cosmovisione della popolazione riesce in maniera efficace ad ottenere una reale pacificazione. Uno degli obiettivi del diritto indigeno infatti è, oltre a stabilire la dinamica dei fatti e le effettive responsabilità, individuare soluzioni che trovino l'accordo delle varie parti e favoriscano la conciliazione, il proseguimento della convivenza pacifica in cui tutti si sentano soddisfatti, in una dimensione, quella comunitaria, in cui l'ambito delle relazioni sociali è fondamentale e la convivenza quotidiana è imprescindibile. Le stesse pene comminate in base al sistema normativo indigeno vanno nel senso di una giustizia riparatrice (lavoro per la comunità o a favore della parte lesa, piuttosto che punizioni privative della libertà), volta a reintegrare chi sbaglia all'interno della collettività.

In base agli esempi riportati emerge come la risoluzione dei conflitti interni e l'amministrazione della giustizia sia in definitiva la funzione principale delle Giunte di Buon Governo, e quella in cui nel loro breve tempo di vita sono riuscite a conquistare una legittimità *de facto*. Questa legittimità non viene loro dal riconoscimento legale – che non ci sarà fin quando non verranno ratificati gli Accordi di San Andrés^[22] - quanto dal riconoscimento quotidiano che viene loro accordato dagli attori sociali esterni: il governo dello stato e la popolazione non zapatista. Questo non significa che i governi zapatisti abbiano eliminato tutte le fonti di conflitto – esistono molte organizzazioni che, forse ora ancor di più, disputano loro il controllo politico e sociale del territorio - ma senza dubbio il processo quotidiano di pacificazione e normalizzazione procede a grandi passi sulla strada della costruzione di strumenti per garantire e sviluppare i propri diritti.

La costruzione della "politica sociale autonoma": l'organizzazione educativa e la struttura sanitaria

La situazione di impoverimento e marginalità in cui hanno sempre vissuto gli abitanti della Selva Lacandona, e che motivato la loro adesione al *levantamiento* zapatista, è particolarmente evidente nelle condizioni sanitarie ed educative. Di fronte ad una carenza strutturale di servizi, all'interno del progetto politico zapatista si osserva la volontà di sviluppare una "politica sociale autonoma" che nella misura delle proprie possibilità – sicuramente limitate - rappresenta attualmente un'alternativa concreta per la risoluzione di problematiche quotidiane. Nelle tre dimensioni dello spazio autonomo

(comunità, Municipi, *Caracoles* o *Zone*) si prestano “servizi” in diversi livelli di scolarizzazione, e nella sanità di base. Le Commissioni che formano i Consigli Municipali Autonomi coordinano corsi periodici per la formazione di “promotori” comunitari; organizzano incontri o campagne che coinvolgono la popolazione delle comunità dando loro formazione/informazione su diversi temi. Nelle comunità indigene chiapanecche il governo quasi mai è intervenuto con politiche sociali concrete; quando lo ha fatto è stato in maniera paternalistica e con scarsi sussidi assistenzialistici, che nulla hanno fatto per promuovere una crescita sociale. Per questi motivi, dal 1994 la popolazione ha deciso di rifiutare l’appoggio sporadico del governo e dedicarsi alla costruzione di un sistema di servizi autogestito e creato in base alle proprie esigenze, alla propria visione del mondo, del territorio in cui vivono, e delle necessità reali conseguenti; riscattando le conoscenze locali che di norma le politiche governative tendono a cancellare.

Come abbiamo visto per la struttura organizzativa e l’amministrazione della giustizia, anche l’educazione e la sanità autonoma si stanno costruendo valorizzando un’identità indigena che è il fondamento di tutto il progetto politico zapatista. Il sentimento identitario nelle zone zapatiste è l’orgoglio per una differenza che è ricchezza, e proprio questa ricchezza rende possibile l’autonomia negli ambiti più svariati: non un’autonomia a parole, ma concreta, che produce il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

La particolare forma in cui si sta organizzando il sistema educativo zapatista ci viene spiegata dal *compañero* Amos, incaricato del Sistema Educativo autonomo dell’EZLN, maestro nella Scuola Elementare Autonoma della comunità di Oventic, Municipio San Andrés Sacamch’en de Los Pobres, Zona Altos, che ho intervistato nel mese di febbraio 2004:

Una scuola elementare autonoma ha linee guida di lavoro che possiamo paragonare ai piani ed ai programmi del sistema ufficiale messicano. Però noi ci siamo resi conto che nei piani e nei programmi i contenuti non combaciano con la realtà né con le esigenze del popolo messicano né tanto meno degli indigeni chiapanechi. Attraverso l’educazione il governo intende continuare a tenerci sottomessi, per cui abbiamo consultato i villaggi, gli anziani, i rappresentanti, le donne, gli uomini, i giovani e abbiamo chiesto il loro punto di vista per poter iniziare a tracciare una linea di lavoro che servisse come un piano alle scuole primarie autonome con il pensiero di “educare producendo”, di “educare apprendendo”, sapendo che l’educazione è necessaria per la coscientizzazione e per intendere la nostra realtà, e che fa parte della lotta.

I contenuti che si insegnano sono reali: com’è la vita, come convive un popolo con un altro popolo, e le nozioni non sono mai astratte, ma sempre sono collegate all’utilizzo che se ne fa nella vita quotidiana di una comunità contadina chiapaneca. Nelle nostre scuole autonome tentiamo di recuperare i valori storici, le forme di pensare, le culture dei nostri antenati. I bambini non sono l’oggetto dell’educazione, ma sono allievi ed allo stesso tempo maestri per noi adulti e per i loro compagni. I bambini dunque apprendono ad essere più riflessivi, più analitici, mentre nelle scuole ufficiali i maestri insegnano solo quello che dicono i libri di testo del governo.

Chi riesce a terminare l’educazione elementare passa alla scuola media autonoma, che nella

Zona Altos esiste e si chiama “Primero de Enero”. In altre zone le scuole secondarie non esistono e l’educazione media avviene attraverso corsi periodici organizzati nelle comunità sedi dei Caracoles e nei capoluoghi municipali. Dal momento che proseguire studiando comporta l’abbandono per lunghi periodi del lavoro familiare e comunitario, la seguono i ragazzi che sono stati scelti dalle comunità per diventare, alla fine del loro percorso di studi, promotori di educazione, maestri nelle loro comunità, le quali scelgono di appoggiare loro e le loro famiglie perché stanno svolgendo un servizio per le loro comunità. Le Giunte di Buon Governo provvedono al materiale didattico ed alle necessità di ognuna delle scuole.

L’altro importante ambito in cui possiamo osservare i risultati della costruzione di un *welfare* autonomo è quello sanitario. Con l’apporto fondamentale della “società civile” per quanto riguarda il materiale ed il personale qualificato, buona parte delle comunità si sono dotate di micro-cliniche e, a livello municipale o regionale, di cliniche più specializzate. Anche in questo settore emerge con forza la volontà di valorizzare risorse e conoscenze locali come elementi necessari alla realizzazione concreta dell’autonomia.

Per illustrare il processo, ancora una volta farò riferimento ad un esempio concreto. Nel mese di gennaio 2004, all’interno del *Caracol* de La Realidad, si è concluso il corso – rivolto a sole donne - per la formazione di esperte in piante medicinali, levatrici, *hueseras*^[23]. Il corso era durato un intero anno e vi avevano partecipato donne provenienti da tutta la *Zona*. Nell’intervista che ho personalmente realizzato, una delle responsabili del corso ha sottolineato come in questo modo si stiano riscattando le conoscenze dei propri antenati, che in alcuni luoghi si sono già perse ed in altri si stanno dimenticando. L’operazione compiuta dagli organizzatori è stata dunque cercare nelle varie zone le persone che tuttora esercitano in questi tre campi della medicina tradizionale, ed organizzare dei corsi in modo che insegnassero a molte altre persone (non solo a pochi discepoli) a curare malattie più o meno gravi, perché

le maestre dovranno morire, lo sappiamo noi e lo hanno capito anche loro, così come hanno capito che condividere le conoscenze è la migliore maniera per appoggiare le compagne che sono in lotta.

Nell’intervista si menziona anche l’altro aspetto che ho evidenziato in precedenza:

approfittiamo della Natura, delle risorse naturali della nostra terra, di cui abbiamo bisogno per la nostra salute come uomini e donne ma anche per non dipendere dal governo. E’ questa una parte importante dell’organizzazione dell’autonomia, perché così non dobbiamo ricorrere a costose medicine esterne o accettare l’assistenza del mal governo.

Agroecologia, comunicazione, commercializzazione: l’autogoverno in cammino

Nella costruzione quotidiana di uno spazio sociale autonomo si procede pian piano, “*paso pasito*” e senza certezze. Vi sono gli ambiti più avanzati che abbiamo visto, i quali presentano uno sviluppo diverso nelle varie zone, e vi sono ambiti altrettanto importanti che si stanno sviluppando.

Uno di questi è legato all’agricoltura e alle tecniche di produzione; a livello municipale è seguito da un rappresentante nel Consiglio Autonomo e da una commissione, la quale risolve le questioni

agrarie e di proprietà della terra e coordina a livello comunitario l'attività dei promotori di agroecologia. In un contesto di forte pressione demografica sulla terra, le comunità in resistenza stanno prendendo coscienza dell'importanza dell'uso adeguato delle risorse. Un certo tipo di agricoltura sostenibile e di uso/rapporto con l'ambiente costruisce l'autonomia economica, per non dover dipendere dall'esterno con l'acquisto di fertilizzanti e sementi, e allo stesso tempo l'autonomia culturale, attraverso la valorizzazione delle tecniche agricole "tradizionali" e del sapere degli antenati.

Un altro ambito in costruzione è quello della comunicazione autonoma. In un territorio rurale in cui i mezzi di comunicazione – radio, televisione, stampa - non riescono ad accedere, la mancanza di informazione rappresenta senza dubbio una debolezza per la popolazione. Rappresenta però anche un punto di forza perché si tratta di fatto di un territorio esente dalla propaganda del governo e dall'informazione (o disinformazione) globalizzata. Dal 2003 in tutto il territorio di influenza zapatista è stato compiuto un'enorme sforzo per dotarsi di radio autogestite, *Radio Insurgente*. Attraverso la formazione tecnica e politica di alcuni gruppi di persone, si è riusciti ad installare in ogni zona uno studio di trasmissione che copre una parte di territorio; di fatto per quanto riguarda la zona della Selva Lacandona le trasmissioni di *Radio Insurgente* sono l'unico segnale presente nell'etere e rappresentano uno strumento potentissimo di informazione, comunicazione e per la presa di coscienza politica della popolazione; una potenza che sta nell'esclusività del segnale ed anche nella capacità della radio di raggiungere la totalità della popolazione, non solamente quella zapatista.

L'ultimo ambito di rilevanza nel quale ho potuto osservare progressi importanti è quello della commercializzazione e della produzione. Qui si innesta una delle principali critiche costruttive che, attraverso la mia personale esperienza, mi sento di avanzare al progetto di autogoverno zapatista. Ho cercato di evidenziare come, oltre che con il progetto politico, si sta tentando di articolare l'autonomia con la costruzione di una serie di servizi materiali essenziali che consentono alla popolazione una qualità della vita degna. Queste conquiste sono importantissime, però sono state rese possibili nella loro quasi totalità dalla solidarietà esterna della società civile nazionale ed internazionale, e non sono frutto di uno sviluppo interno delle comunità. Di fatto, non sarebbero potute avvenire con le sole risorse della popolazione indigena perché, in parte anche a causa della situazione di guerra in cui questa si è trovata a vivere durante tutto il processo di costruzione dell'autonomia, non ha sviluppato un'economia propria. Mi riferisco alla costruzione di una vera economia autonoma e autodiretta, che produca un'eccedenza economica la quale possa poi essere re-investita nella produzione di servizi. La questione è di fondamentale importanza e pare che le autorità zapatiste ne abbiano preso coscienza. Con la nascita dei governi regionali delle Giunte di Buon Governo stiamo assistendo anche ad un impegno notevole nel campo dell'organizzazione della produzione e della commercializzazione collettiva.

Ad esempio, già dall'anno 2002 nella comunità di Veracruz, Municipio Autonomo "San Pedro Michoacán", è stato costruito un magazzino che vende all'ingrosso prodotti basilari alle basi di appoggio zapatiste dei quattro Municipi Autonomi che costituiscono la *Zona Selva Fronteriza* per rifornire i loro spacci comunitari, ma anche agli abitanti non zapatisti della zona che vi trovano

prezzi più bassi che presso i grossisti de Las Margaritas. Nella stessa regione, almeno dall'anno 2001, si è organizzata la commercializzazione del caffè in modo che tutti contadini del Municipio Autonomo riescono a immagazzinare il caffè in un unico luogo, caffè che poi si vende direttamente agli esportatori del porto di Veracruz senza passare per i vari *coyotes* di Las Margaritas, Comitán o San Cristóbal. Ora, con la razionalizzazione operata dalle Giunte di Buon Governo (che concentrano i progetti già esistenti e ne ricevono di nuovi, propri o esterni), il processo è arrivato a comprendere i quattro Municipi della regione. Ascoltando la *Radio Insurgente* della *Zona Selva Fronteriza*, mentre mi trovavo a La Realidad nella primavera del 2004, venni a conoscenza di un nuovo progetto di commercializzazione del mais a livello regionale, analogo a quello del caffè. In un comunicato datato il 31 marzo, del quale si dava lettura nel programma radiofonico, le autorità della Commissione di commercio del Consiglio Autonomo di San Pedro Michoacán informavano tutti i produttori di mais, zapatisti e non, che a partire dal primo aprile si sarebbe immagazzinato nei locali della Presidenza Municipale autonoma il prodotto di tutta la regione, ed invitavano tutti a portare lì il proprio raccolto. Già il giorno seguente iniziò ad arrivare la gente con i propri sacchi di mais. Un processo analogo si sta realizzando nella *Zona Totz-Choj*, per cui possiamo concludere che, anche se non con la rapidità necessaria a uscire dall'economia di sussistenza nella quale ancora si trovano le comunità zapatiste, ci sono senza dubbio dei progressi nel cammino verso un'economia autosostenibile.

Il processo interno di costruzione di forme e ambiti di autogoverno nelle comunità zapatiste rappresenta la capacità di rielaborare i termini di quella che è considerata come una cultura propria, eliminando o modificando gli elementi percepiti come negativi; di proporre un'organizzazione autonoma a partire dalla coscienza dei propri limiti e delle proprie necessità, utilizzando per il soddisfacimento di queste principalmente le risorse interne al territorio, alla cultura, all'organizzazione sociale.

Più che un progetto basato sulla valorizzazione di una propria cultura o tradizione, assistiamo nelle comunità zapatiste a un progetto di governo del territorio in forma per quanto possibile autosostenibile e autodiretta.

Oltre alle forme di organizzazione politica ho rivolto la mia attenzione all'amministrazione autonoma della giustizia. Questo tema, centrale perché definisce la norma e la devianza rispetto ad un determinato sistema sociale, rappresenta una delle rivendicazioni più importanti all'interno della lotta per il riconoscimento dell'autonomia indigena. Nelle comunità zapatiste non assistiamo a una difesa statica del cosiddetto "diritto consuetudinario", ma al tentativo di creare un sistema di amministrazione della giustizia che parta dalle norme e dalla cosmovisione interna delle comunità e si metta in relazione con il sistema dominante in una reciproca definizione di competenze.

In conclusione, il progetto di autogoverno in marcia all'interno delle comunità indigene zapatiste mostra come il discorso identitario possa venire utilizzato non in maniera escludente e fondamentalista (accuse lanciate dal governo messicano all'indomani della ribellione) quanto per articolare un discorso che si appella all'impossibilità di un isolamento e contro l'esclusione sofferta storicamente dalle popolazioni indigene. L'identità che sottostà al progetto di autonomia zapatista

non rivendica un'autenticità, né reale né inventata né strategicamente rivendicata, ma fa del meticcio, del cambiamento e del rapporto la propria bandiera.

Tutto il continente latinoamericano è attraversato, in misura diversa, da un sollevamento sempre più forte dei popoli indigeni che reclamano un legittimo diritto alla differenza. La capacità degli stati di attuare politiche di riconoscimento e di accettare il loro carattere multiculturale segna la loro capacità di trasformazione in senso realmente democratico. La concretezza del progetto zapatista, il cammino che migliaia di uomini e donne hanno iniziato da anni a percorrere ed i risultati da loro conquistati dimostrano come la valorizzazione delle differenze e la scelta autonoma delle proprie forme di amministrazione politica, sociale ed economica siano un percorso possibile e realizzabile. L'esempio dell'autogoverno in cammino nelle comunità *tzeltal*, *tojolabal*, *tzozil*, *ch'ol* e in quelle *mestizas* zapatiste rafforza la legittimità della rivendicazione di autonomia delle popolazioni native e ne dimostra, se ancora ce ne fossero dubbi, la necessità e la realizzabilità; questo non perché espressione di una supposta cultura nativa ma in quanto espressione di un progetto politico alternativo elaborato dalle popolazioni indigene.

L'esempio dell'autonomia zapatista ci insegna come non sia importante un'ipotetica e spesso artificiale "autenticità tradizionale" all'interno del progetto autonomo, quanto che questo venga elaborato, costruito ed agito dai popoli indigeni. Non è dunque il contenuto dell'identità che è soggetta a continue trasformazioni, ma la ricchezza della differenza e l'efficacia della pratica dell'autogoverno a costituire la necessità dell'autonomia.

Bibliografia

AA.VV.:

1998 Espacios disputados: transformaciones rurales en Chiapas, México, Ecosur-UAM

AA.VV.:

2002 Tierra, Libertad y Autonomia: impactos regionales del zapatismo en Chiapas, a cura di S. Mattiace, A. Hernández e J. Rus, México, CIESAS-IWGIA

Acevedo, Marina:

1992 Margaritas, una experiencia de frontera, tesi di master, México, Instituto Mora - UAC

Aguirre Beltrán, Gonzalo:

1967 Regiones de Refugio. El desarrollo de la comunidad y el proceso dominical en mestizoamérica, México, FCE- UV-INI-GEV.

Alcalá, Elio et.al:

1996 Campesinos, Art. 27 y estado mexicano, México, Plaza y Valdes-INAH

Aubry, Andrés:

1994 La historia de Chiapas identifica a los zapatistas, Instituto de Asesoría Antropológica para la Región Maya-INAREMAC, A.C., San Cristóbal de Las Casas

Bartolomé, Miguel:

1995 Movimientos etnopolíticos y autonomías indígenas en México, in *Articulación de la diversidad. Pluralidad étnica, autonomías y democratización en America Latina*, a cura di G. Gruberg, Quito, Abya-Yala, pag.227-256

1997 Gente de costumbre y gente de razón, México, Siglo XXI

-e Varese, Stefano:

1986 Un modelo procesal para la dinámica de la pluralidad cultural, in *Etnicidad y pluralismo cultural: la dinamica etnica en Oaxaca*, a cura di Barabas e Bartolomé, México, Instituto Nacional de Antropología e Historia- Colección Centros Regionales.

-e Barabas, Alicia (coord):

Bartra, Armando:

1996 *Federalismo y democracia. El papel de los municipios en el desarrollo social*, México, Instituto de Estudios para el Desarrollo Rural Maya

Benjamin, Thomas:

1995 *Chiapas: tierra rica y pueblo pobre*, México, Grijalbo

Bonfil Batalla, Guillermo:

1972 *El concepto de Indio en América: Una categoría de la situación colonial*, in *Anales de Antropología* Vol. IX, México

1987 *México profundo. Una civilización negada*, México, Grijalbo

1988 *Utopía y Revolución: el pensamiento político de los indios en América Latina*, México, Nueva Imagen

Bourdieu, Pierre e Wacquant, Loïc J. D.:

1995 *Respuestas. Por una antropología reflexiva*. México, Grijalbo

Buruguete Cal y Mayor, Aracely:

2002 *Procesos de autonomías de facto en Chiapas. Nuevas Jurisdicciones y gobiernos paralelos en rebeldía*, in AA.VV. *Tierra, Libertad y Autonomía*, op.cit.

-e AA.VV:

1999 *México: experiencias de autonomía indígena*, Guatemala, IWGIA

-e Leyva Solano, Xochitl:

2001 *Nuevos municipios en Chiapas. Resultados de investigación*

Calva, José Luís:

1993 *La disputa por la tierra*, México, Fontamara

Carlsen, Laura:

1999 *Autonomía indígena y usos y costumbres*, in *revista Chiapas* n°7, p.45-70, México, ERA-UNAM

Cecena, Ana Esther:

1999 *La resistencia como espacio de construcción del mundo Nuevo*, in *revista Chiapas* n°7, México, ERA-UNAM

Ce-acatl, revista:

n°78-79 e 81, 1996, México

De Vos, Ian:

1994 *Vivir en la frontera. La experiencia de los indios de Chiapas*, México, CIESAS-INI

2002 *Una tierra para sembrar sueños. Historia reciente de la Selva Lacandona 1950-2000*, México, CIESAS-FCE

Ditchl, Sigrid:

1987 *Cae una estrella: desarrollo y destrucción de la Selva Lacandona*, México, SEP/Frontera-Programa Cultural de la Frontera

Dietz, Gunther:

1999 *Etnicidad y cultura en movimiento: desafíos teóricos para el estudio de los movimientos étnicos*, in *revista Nueva Antropología* n°27, México

Diáz-Polanco, Hector:

1996 *Autonomía regional. La autodeterminación de los pueblos indígenas*, México, Siglo XXI

1997 *La rebelión zapatista y la autonomía*, México, Siglo XXI

-e Sanchez, Consuelo:

2002 *México Diverso. El debate por la autonomía*, México, Siglo XXI

Esteva, Gustavo

1995 *Autonomía convivial*, en *Etnicidad, democracia y autonomía*, a cura di P. González Casanova, México, UNAM-CHIMEC

1998 *Autonomía y democracia radical: el tránsito de la tolerancia a la hospitalidad*, in *Autonomía étnica y estados nacionales*, a cura di Bartolomé e Barabas, op.cit.

2002 *Sentido y alcances de la lucha por la autonomía*, in *Tierra, libertad y autonomía: impactos*

regionales del zapatismo en Chiapas, a cura di Shannan, Hernández e Rus, México, CIESAS – IWGIA

Fabietti, Ugo:

1998 L'identità etnica, Roma, Carocci

Florescano, Enrique:

2001 Etnia, estado y nación, Mexico, Taurus

Fuentes, Carlos:

1998 Tutti i soli del Messico, Milano, Il Saggiatore

Gallissot, René e Rivera, Annamaria:

1997 L'imbroglione etnico, Bari, Dedalo

García de León, Antonio:

1995 **La vuelta del Katún** (Chiapas: a veinte años del Primer Congreso Indígena) in *revista Chiapas* n.1, México, ERA

1994 Introducción al volume *EZLN: documentos y comunicados vol.1*, México, ERA

1994b Resistencia y utopia, México, ERA

Gilly, Adolfo:

1997 Chiapas: La razón ardiente, México, ERA

Giménez, Gilberto:

2000 Territorio, cultura e identidades. La región sociocultural, in *Cultura y Región*, Bogotá, Ces-Universidad Nacional- Mincultura

Gonzalez Casanova, Pablo:

Causas de la rebelion en Chiapas, *La Jornada*, 5/09/1995

Los caracoles zapatistas. Redes de resistencia y autonomia, *La Jornada*, 26/09/2003

González Esponda, Juan e Pólito, Elizabeth:

1995 Notas para comprender el origen de la rebelión zapatista, in *revista Chiapas* n.1, Mexico, ERA

Gruzinski, Serge:

1995 La colonización de lo imaginario. Sociedades indígenas y occidentalización en el México español. Siglos XVI-XVIII, México, FCE

Hall, Stuart:

1990 Cultural identity and diaspora, in *Identity, community, culture, difference*, a cura di J.Rutherford, London, Lawrence& Wishart

Harvey, Neil:

1992 La Unión de Uniones en Chiapas, y los retos políticos del desarrollo de base, in *Autonomia y nuevos sujetos sociales en el desarrollo rural*, México, Siglo XXI

1995 Rebelión en Chiapas: reformas rurales, radicalismo campesino y los limites del salinismo, in *Chiapas. Los rumbos de otra historia*, Viqueira e Ruz (coord.), op.cit.

1998 La rebelión de Chiapas. La lucha por la tierra y la democracia, México, ERA

Hernández Castillo, Rosalva Aída:

2001 La otra frontera. Identidades multiples en el Chiapas postcolonial, México, Porrúa-CIESAS

Hernández Navarro, Luís:

1992 Las convulsiones sociales, in *Autonomia y nuevos sujetos sociales en el desarrollo rural*, a cura di J.Moguel, C.Botey e L.Hernández, México, Siglo XXI

1995 Chiapas: la guerra y la paz, México, ADN

1997 La autonomía indígena como ideal. Notas a La rebelión zapatista y la autonomía de Héctor Díaz-Polanco, in *revista Chiapas* n.5, ERA e UNAM-IIIE

-e **Vera, Ramón:**

1997 Los Acuerdos de San Andres, México, ERA

Hobsbawm, Eric:

1992 Ethnicity and Nationalism in Europe Today, in *Anthropology Today*, Vol. 8, No. 1, pp. 3-8.

Ibarra, Jorge Luís:

1992 Hacia el fin del derecho y el corporativismo agrario, en *27 Constitucional. Cuadernos agrarios*, n° 5-6, México, Nueva Epoca

Instituto Nacional Indigenista:

1997 Tojolabales. Pueblos indígenas de México

1997 Indígenas en la Selva Lacandona. Nuevos asentamientos

Kymlicka, Will:

1996 Ciudadanía multicultural, España, Paídos

Lenkersdorf, Carlos:

1996 Los hombres verdaderos, México, Siglo XXI

2003 Filosofar en clave tojolabal, México, Porrúa

Latouche, Serge:

1989 L'occidentalisation du monde. Essay sur la signification, la portee et les limites de l'uniformisation planétaire, Paris, La Decouverte

Le Bot, Yvon e Subcomandante Marcos:

1997 Il sogno zapatista, Milano, Mondadori

Leyva Solano, Xochitl :

1994 Redoble por cañadas, *Cuadernos Agrarios* 8-9, p.58/59, México
Nueva Epoca

2001 Las "autoridades-concejo" en las Cañadas de la Selva Lacandona: la excepción que cumple la regla, in *CUADERNOS DEL SUR. Ciencias Sociales*. No. 16, Mayo de 2001, Oaxaca, México, pp. 49-64

-e **Ascensio, Gabriel:**

1996 Lacandonia al filo del agua, México, FCE, CIESAS, UNICACH, CIHMECH-UNAM

1997 Colonización, Cultura y Sociedad, México, CONACULTA-SEP-UNICACH

1998 Catequistas y misioneros y tradiciones, in *Chiapas. Los rumbos de otra historia*, a cura di Viqueira e Ruz (op.cit.), pp.375-405

-e **García, Maria del Carmen; Buruguete Cal y Mayor, Aracely :**

1998 Las organizaciones campesinas e indígenas de Chiapas frente a la reforma del estado: una radiografía, *Cuadernos Agrarios* 8, p. 75-94, México, Nueva Epoca

-e **Wilbald Sonnlenter:**

2000 ¿Qué es el neozapatismo? in *rivista Espiral. Estudios Sobre Estado y Sociedad* (México) Vol. VI, Guadalajara, pagg.163-202

Lobato, Rodolfo:

1992 Lacandona la ultima frontera, tesi di master, ENAH

López y Rivas, Gilberto:

1995 Nación y pueblos indios en el neoliberalismo, México, Plaza y Valdés-Universidad Iberoamericana

Martínez, Carlos:

1994 Paz y diálogo [videocassette], San Cristóbal de Las Casas,
febbraio 1994

Maybury-Lewis, David:

1997 *Indigenous Peoples, Ethnic Groups, and the State*, Allyn & Bacon

Moguel, Julio:

Reforma constitucional y luchas agrarias en el marco de la transición salinista, in *Autonomia y nuevos sujetos sociales en el desarrollo rural*, a cura di J.Moguel, C.Botey e L.Hernández, México, Siglo XXI

Moore, Sally:

1975 Uncertainty in situation, indeterminacies in culture, in *Symbols and politics in communal ideology*, a cura di S.Moore e B.Myrehoff, Assen, Van Gorcum, pagg.3-24

Muñoz, Gloria:

2003 20 y 10: el fuego y la palabra, México, La Jornada-Rebeldía

Nolasco, Margarita:

2002 Identidad y reproducción cultural en áreas de frontera, relazione presentata nel Seminario permanente di etnografia, México, ENAH, aprile 2002

Oemichen Bazán, Cristina:

1999 Reforma del estado. Política social y indigenismo en México (1988-1996), México, Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Antropológicas

París Pombo, María Dolores:

La mujer, el indio y la patria en el discurso político chiapaneco (1970-1993), in *revista Desacatos*, estate 2000, México, CIESAS

Paz Salinas, Fernanda:

1989 *Migración a las Margaritas, una historia a dos voces*, tesi di laurea, México, ENAH

Pohlenz Córdova, Juan:

1994 Dependencia y desarrollo capitalista en la sierra de Chiapas, México, UNAM-PROIMSSE

1997 Formación Histórica de la Frontera México-Guatemala, in *Las Fronteras del Istmo*, a cura di Philippe Bovin, México, CIESAS/Centro Francés de Estudios Mexicanos y Centroamericanos.

Ramos Hernández, Leticia:

1978 La colonización campesina en la Selva Lacandona (análisis y perspectivas), tesi di laurea, México, Instituto Politécnico Nacional

Regino Montes, Adelfo:

1996 La autonomía: una forma concreta de ejercicio del derecho a la libre determinación y sus alcances, relazione presentata a nome del Servicios del Pueblo Mixe A.C., nel Foro Indígena Nacional San Cristóbal de las Casas, gennaio 1996, in *revista Chiapas* n. 2, México, ERA

1999 Los pueblos indígenas: realidades, derechos y reconstitución, Documento revisado para el Diplomado de Antropología Aplicada para el Etnodesarrollo del CIESAS-Istmo

Reyes Ramos, María Eugenia:

1992 El reparto de tierra y la política agraria en Chiapas 1914-1988, México, UNAM

-e **López, Alvaro:** Una década de programas agrarios en Chiapas, in *Cuadernos agrarios*, num. 8-9, 1994, México, Nueva Epoca

Ross, John:

1995 *Rebellion from the Roots: Indian Uprising in Chiapas*, Monroe, Maine: Common Courage Press

2000 *The War against Oblivion: The Zapatista Chronicles*, Monroe, Maine: Common Courage Press

Rovira, Guiomar:

1994 *Zapata Vive!*, Barcelona, ed Virus

1997, *Donne di mais. Voci di donne dal Chiapas*, Roma, Manifestolibri

Sierra, María Teresa:

1997 Esencialismo y autonomía: paradojas de las reivindicaciones indígenas, in *revista Alteridades*, n. 14, UAM-Iztapalapa

Sarmiento, Sergio:

1991 Movimientos indígenas y participación política, en *Nuevos enfoques para el estudio de las etnias indígenas en México*, a cura di A. Warman e A. Argueta, México, Centro de Investigaciones Interdisciplinarias en Humanidades- UNAM

1996 Movimiento indio, autonomía y agenda nacional, en *Neoliberalismo y organización social en el campo mexicano*, a cura di H.C. de Grammond, UNAM-Plaza y Valdes

1998 *Voces indias y V centenario*, México, CONACULTA-INAH

Stephen, Lynn:

1997 Redefined nationalism in building a movement for indigenous autonomy in southern Mexico, in *Ethnicity, Identity and Citizenship in the wake of the Zapatista rebellion*, Arlington, Journal of Latin American Anthropology, vol.3

Stavenhagen, Rodolfo:

1998 *Derecho indígena y derechos humanos en América Latina*, México, El Colegio de México-Instituto Interamericano de Derechos Humanos

Subcomandante Marcos:

1997 La quarta guerra mondiale è cominciata, Roma, Il Manifesto
1997 I racconti del vecchio Antonio, Bergamo, Moretti & Vitali
1998 Don Durito della Lacandona, Bergamo, Moretti & Vitali
2001 Racconti per una solitudine insonne, Milano, Oscar mondatori

Tejera Gaona, Hector:

1995 La comunidad indigena en Mexico
1997 Identidad, formación regional y conflicto politico en Chiapas, México, Consejo Nacional para las Culturas y las Artes- Instituto Nacional de Antropología e Historia- CIHMECH-UNAM

Toledo, Victor:

2000 La paz en Chiapas. Ecología, luchas indígenas y modernidad alternativa, México, Quinto Sol

Traven, Bruno:

1938 La rebelión de los colgados, México, Selector

Varese, Stefano:

1988 Multiethnicity and egemonic construction: indian plans for the future, in Guidieri, Pellizzi e Tambiah, *Ethnicity and natios*, Houston, Rotcko Chapel, pagg.57-77

Vázquez Montabán, Manuel:

1999 Marcos:el señor de los espejos, Barcelona, Aguilar

Villafuerte Solis, Daniel et.al. :

1999 La tierra en Chiapas.Viejos problemas nuevos, México, Plaza Y Valdés-UNICACH

Viqueira, Juan Pedro e Ruz, Mario Humberto (a cura di):

1995 Chiapas. Los rumbos de otra historia, México, CEM/UNAM; CIESAS; CH/UNAM; CEMCA; Universidad de Guadalajara

Wassestorm, Robert:

1989 Clase y sociedad en el centro de Chiapas, México, FCE

Yanes, Pablo; Cisneros, Erasmo e al.:

2000 Hacia el reconocimiento del derecho indigena, in *Estado del desarrollo de los pueblos indígenas de México. Primer informe*, Tomo 1, pagg. 347-439, México, INI-Programma Onu per lo Sviluppo

Pagine web di riferimento

www.ezln.org,

www.fzln.org.mx,

www.yabasta.it,

www.ciepac.org,

www.chiapasmediosindependientes.org,

www.jornada.unam.mx

www.memoria.com.mx

[1]Leyva Solano, Burugete Cal y Mayor: 1998.

[2] Mondher Kilani, Qualche nota introduttiva su integrazione, multiculturalismo, nazione, etnicità e cultura, in Gallissot e Rivera : 1997.

[3] Vedi Leif Korsbaek, El sistema de cargos en la antropología chiapaneca. De la antropología tradicional a la moderna, CEFIDIC, DIF-CHIAPAS, ICHC e CONACULTA, Chiapas, 1992.

[4] Jan Rus e Robert Wasserstrom, Civil-Religious Hierarchies in Central Chiapas: A Critique Perspective, in American Ethnologist, n.7, pp.466-478, 1980.

[5] Un processo iniziato negli anni '40 del secolo scorso con la colonizzazione di questo territorio, fino a quel momento "verGINE", da parte di contadini senza terra provenienti da altre zone dello stato e del paese, e da ex-braccianti fuggiti dalle grandi piantagioni in cui vivevano condizioni schiavistiche di lavoro.

[6] Abitudine, tradizione.

[7] Forma di proprietà sociale della terra, che è riconosciuta come proprietà collettiva da tutto il gruppo fondatore del villaggio (che prende anch'esso il nome di *ejido*) ma viene lavorata individualmente.

[8] Letteralmente autorità-consiglio. La definizione è data da Xochitl Leyva Solano in Las "autoridades-concejo" en las Cañadas de la Selva Lacandona: la excepción que cumple la regla, pubblicato nella rivista CUADERNOS DEL SUR. Ciencias Sociales. No. 16, Oaxaca, México, pp. 49-64, maggio 2001.

[9] Ad esempio, le questioni burocratiche con il Ministero della Riforma Agraria erano seguite dal commissario *ejidal*; le questioni civili e penali dall'agente municipale e quelle religiose dal diacono cattolico detto in tzeltal - la lingua franca della Selva - *thunel*, che significa servitore.

[10] Questa funzione è comune al ruolo di autorità non solo delle comunità della Selva Lacandona ma in generale alle popolazioni indigene mesoamericane: Bartolomé (1997) assimila le autorità comunitarie a dei mediatori - culturali e sociali - che tessono le relazioni tra l'interno e l'esterno della comunità e mediano i rapporti con gli attori esterni.

[11] Illustrerò in seguito l'organizzazione in Zone, *Caracoles* e Giunte di Buon Governo.

[12] Intervista con la Giunta di Buon Governo della Zona Selva Fronteriza.

[13] Idem.

[14] *CCRI-Comandancia General* (Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno-Comando Generale dell'EZLN): è il vertice dell'EZLN in quanto formato dal comando politico (il CCRI come direzione politica composta dai massimi leader dei villaggi) ed il Comando Generale dell'Esercito, i cui membri hanno il grado di Maggiori (*Mayores*). *Comité Clandestino Revolucionario Indigena- CCRI* (Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno): è la direzione politica dell'EZLN, composta dai rappresentanti dei villaggi indigeni che si riconoscono zapatisti. I suoi membri hanno il grado di Comandante, essendo al di sopra della struttura militare dell'EZLN; ogni Comandante è a capo di un *Comité de Zona*. La territorializzazione dei *Comites de Zona* rappresenta la struttura in cui sono organizzate le comunità basi d'appoggio dell'EZLN, e ricalca la suddivisione delle Regioni Militari. Le comunità che appoggiano un battaglione o divisione appartengono ad una determinata *Zona* e sono rappresentate dal *Comité* del CCRI.

[15] Zona Selva Fronteriza, Zona Selva Tzeltal, Zona Totz-Choj, Zona Altos, Zona Norte.

[16] Comitato di Ricezione.

[17] Messaggio del *Comandante David* agli indigeni non zapatisti, Oventic, 9 agosto 2003.

[18] PRI, il partito-stato che ha governato il Messico dal 1919 al 2003, rappresenta i poteri forti che governano il paese.

[19] SubComandante Marcos, Leggere un video- Quarta parte: Quattro inganni, comunicato diffuso nell'agosto 2004.

[20] Idem.

[21] Autonomía Indígena. El Discurso de Derechos Humanos y el Estado: Dos casos en Chiapas, Shannon Speed y Jane Collier, in *Cemos Memoria* n.139, México, settembre 2000.

[22] Documento firmato nel 1996 dal Governo messicano e dall'EZLN, che stabilisce i termini per il riconoscimento a livello costituzionale dei popoli indigeni presenti sul territorio del Messico. Nonostante il Governo si sia impegnato a farlo, non ha mai reso effettivi tali Accordi, ritenuti a livello nazionale la base delle lotte e delle rivendicazioni indigene per l'autonomia.

[23] Letteralmente, coloro che curano le ossa. E' una "specializzazione" della medicina tradizionale indigena.